

Giovedì 3 aprile 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



Il ministro dell'Interno: non accetto lezioni da nessuno su valori a cui sono fedele come uomo di sinistra

## Napolitano: «Accuse inaccettabili far chiarezza nella maggioranza»

Tra le opposizioni si è assistito a un «rovesciamento» di opinioni. «Violenza e presunzione in giudizi come quelli del sen. Manconi, occorre ristabilire la verità». La missione italiana: nessuna forza responsabile potrà far mancare il suo sostegno.

### D'Alema: nessun colloquio con Berlusconi

Non c'è stato alcun colloquio tra il segretario del Pds Massimo D'Alema e il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi per mettere a punto i rispettivi interventi in aula nel dibattito alla Camera sull'Albania: a smentirlo, ad un giornalista che gli chiedeva se rispondesse al vero la voce circolata in serata a Montecitorio, è stato ieri pomeriggio lo stesso Massimo D'Alema. «Io avrei avuto un simile colloquio con Silvio Berlusconi? E quando? Al telefono no di sicuro, dato che l'ho avuto di fronte per circa due ore durante l'ufficio di presidenza della Bicamerale... Prima? Prima neppure, dato che il leader di Forza Italia - ha risposto D'Alema - è arrivato in ritardo...». «Sicuro? Né prima né dopo c'è stato questo incontro?», ha insistito il giornalista.

«No, assolutamente. È una informazione falsa, come tante che girano per Montecitorio... La autorizzo a scrivere che smentisco un simile colloquio», ha aggiunto D'Alema.

Voci circolate a Montecitorio affermavano che nel corso di tale colloquio, Massimo D'Alema avrebbe chiesto a Silvio Berlusconi di «moderare» i toni nei confronti del Governo, giacché era sua intenzione fare già un intervento non «leggero» nei confronti della maggioranza. Successivamente, in ambienti di Forza Italia, si è appreso che prima del dibattito in aula Silvio Berlusconi avrebbe anticipato a Massimo D'Alema la decisione del Polo di schierarsi a favore della missione in Albania. La breve conversazione tra D'Alema e Berlusconi - sempre secondo la «voce» circolata - si sarebbe svolta a margine dei lavori della commissione Bicamerale.

ROMA. «Non accetto lezioni da nessuno su valori a cui come uomo della sinistra sono sempre rimasto fedele». È come scolpito nel viso il turbamento di Giorgio Napolitano, mentre lascia l'aula di Montecitorio. Ora che ha parlato il presidente del Consiglio, anche il ministro dell'Interno può dar voce a sentimenti compresi dal riserbo dovuto a un ruolo e a responsabilità di prima linea. «Sì, sono stato molto turbato, in questi giorni, da tutto quel che è accaduto».

**Non solo per la tragedia?**  
«Turbato per la tragedia dell'affondamento della nave albanese, innanzitutto: dall'accertamento dapprima di 4 morti e, poi, dalla ricostruzione di un numero ben più alto di vittime, dal dolore e dalla rabbia che abbiamo visto esplodere, dalla somma di interrogativi che si sono posti. Turbato dalle confusioni e mistificazioni innestatesi su quella tragedia: rovesciamenti di posizioni politiche in seno alle opposizioni, reazioni esasperate e irresponsabili in alcuni settori della stessa maggioranza. Dico da ultimo, per evitare scontate polemiche, che mi hanno turbato anche certi comportamenti di una parte dell'informazione, carta stampata e televisione. Davvero, un brutto momento...».

**Non è polemica osservare che è stato duro anche informare...**  
«Un brutto momento per il paese, direi. Ne nasce la necessità di una riflessione seria. Ma anche una esigenza di ristabilimento della verità su punti essenziali».

**Perché non ha riempito così il silenzio di questi giorni?**  
«All'indomani della tragedia il presidente del Consiglio ha reso una dichiarazione pubblica che doveva naturalmente considerarsi rappresentativa del sentimento e del giudizio dell'intero governo. In questi casi non c'è da moltiplicare le dichiarazioni, gareggiare in esternazioni personali».

**Non era prevedibile la drammatica piega della crisi albanese?**  
«C'è stato un crollo fulmineo del potere legale e dell'apparato statale in Albania e quindi, da metà marzo, un flusso crescente e caotico verso le coste pugliesi. La risposta del governo italiano fu subito netta: la soluzione non è l'esodo. La soluzione andava e va ricercata e assicurata in Albania, con l'impegno e l'aiuto dell'Italia e dell'Europa. Cercammo sin dall'inizio, già con la dichiarazione governativa dell'8 marzo, di scoraggiare illusioni e speculazioni su un automatico riconoscimento di asilo politico per quanti raggiungessero comunque le sponde italiane. Il che non significava venire meno al dovere dell'accoglienza umanitaria e di protezione temporanea, tant'è che abbiamo definito rapidamente le misure necessarie».

**Una linea realista. Ma conforme al valore della tolleranza proprio della sinistra richiamato da Vittorio Foa e Stefano Rodotà?**

«Rodotà ci ha però dato atto della giustezza di questa "politica di flessibilità", rilevando che il governo non doveva "scegliere tra bianco o nero, chiusura totale o porte spalancate". La verità è che, fino alla tragedia del venerdì santo, o quasi, sia dalle forze di opposizione sia da importanti organi di stampa si premeva piuttosto, anche pesantemente, per una chiusura maggiore, addirittura "ermetica". Si rileggano i resoconti parlamentari del 18 marzo al Senato e del 19 alla Camera, certi editoriali di quei giorni...».

**Si metteva in guardia da una immigrazione clandestina gestita dalla criminalità. Ma il pericolo non era stato già segnalato dalle autorità pubbliche?**

«Dal governo e da me personalmente è stata contrastata, e non certo incoraggiata, l'equazione "profughi albanesi eguale marea criminale". Non cerchiamo di scaricare responsabilità sul governo coloro che hanno alimentato quella campagna. Non avevamo solo il dovere di prestare la massima attenzione alla componente criminale del traffico e dello sfruttamento di quanti fuggivano dall'Albania perché esposti al pericolo o come potenziali immigrati clandestini, e vi abbiamo fatto fronte individuando ed espellendo per ragioni di ordine pubblico e sicurezza coloro che costituivano pericolo per i loro precedenti e i loro comportamenti: l'abbiamo fatto per circa 400. Avevamo anche il dovere, sulla base del decreto del 20 marzo, di operare una selezione e di respingere quanti non risultassero esposti a pericolo grave, non fossero vulnerabili e particolarmente bisognosi di protezione, e l'abbiamo fatto per altri 600».

**E c'era bisogno anche del pattugliamento delle acque albanesi?**

«Il pattugliamento è stato deciso in collaborazione con le autorità albanesi come azione dissuasiva e di contrasto verso il crescere del traffico illegale organizzato da gente senza scrupoli come quella che ha rubato l'imbarcazione militare poi tragicamente affondata nel Canale d'Otranto, caricandola in modo criminale di un numero enorme di persone. Ma non c'è mai stata confusione tra azione dissuasiva e blocco con la forza».

**Di fatto non finiva per essere un blocco navale?**

«No. Dal 16 marzo sono arrivate e sono state sequestrate 154 imbarcazioni albanesi che non hanno obbedito ad alcun avvertimento loro rivolto dai mezzi navali italiani. Mai i mezzi della Marina hanno mirato a bloccare con la forza unità albanesi».

**L'Alto Commissario Onu per i profughi è d'accordo o no.**

«Si parla spesso a vanvera dell'Alto Commissario, e solo in riferimento al pattugliamento. Si guardi, invece, il documento diffuso da Ginevra il 20 marzo. Eccoli: c'è un quadro realistico delle diverse com-



Un poliziotto controlla il passaporto di una donna in procinto di salire sul traghetto in partenza da Durazzo per l'Italia Finck/Ap

ponenti del flusso di profughi, con la raccomandazione di accertare gli effettivi bisogni di protezione delle persone. È quello che abbiamo fatto, in modo sistematico e accurato».

**Ma non è il bisogno che spinge all'immigrazione? Possibile che debba fare paura?**

«Nel giro di qualche settimana abbiamo accolto in Italia e sistemato nei centri di assistenza, accordando nulla osta di ingresso e soggiorno per due mesi prorogabili a tre, a oltre 13 mila profughi albanesi. È verissimo che non è una cifra che possa apparire insopportabile per un paese come l'Italia. Lo stesso ho ricordato come, sia pure in un contesto molto diverso, la Germania abbia accolto 320 mila profughi dalla ex Jugoslavia. Quel che ci ha preoccupato è stato il ritmo dell'afflusso giunto, attorno al 20 marzo, a oltre 2.000 arrivi al giorno nei porti pugliesi più vicini all'Italia. Questo ci creava problemi. Facevamo fatica, anche perché abbiamo trovato resistenze (soprattutto nell'Italia del Nord) a predisporre centri di accoglienza. C'è qui materia di riflessione anche

per le forze di sinistra, non c'è dubbio. Ma, ovviamente, innanzitutto per le forze del Polo. Per non parlare di quegli esponenti della Lega Nord che hanno orchestrato addirittura una campagna di minacce nella eventualità che arrivassero in località "padane" profughi albanesi...».

**Vuol dire che è da affrontare una discussione più profonda?**

«Sono convinto che occorre un forte rilancio di principi e valori e anche di concrete politiche di cooperazione e solidarietà. In questo quadro si deve collocare una politica italiana ed europea dell'immigrazione che si basi su una impostazione aperta e lungimirante ma, insieme, su un serio sistema di regole, di limiti e controlli. Ho anche personalmente, a nome del governo, sostenuto questa linea in Parlamento, difendendo il decreto per la regolarizzazione degli immigrati. E questo governo ne ha regolarizzati quasi 240 mila. Una cifra che viene dimenticata, anche dal sen. Manconi che preferisce soffermarsi sul basso numero di domande di asilo accolte nel '96, come se fosse colpa del go-

verno se in realtà ne sono state presentate poche centinaia».

**Ma non c'è solo il verde Manconi a prendere le distanze dal governo. Rifondazione comunista ora minaccia di non votare la tenuta di pace in Albania. La tenuta del governo è a rischio?**

«Trovo inaccettabili la violenza e la presunzione di giudizi come quelli che il sen. Manconi ha formulato (su "Il Corriere della sera" di domenica) sull'intera politica del governo rispetto alla crisi albanese. Non so quali conseguenze egli intenda trarne, né come Rifondazione comunista intenda opporsi a quella che definisce una missione maggioritaria si impone. Sono persuaso che nessuna forza responsabile né della maggioranza né dell'opposizione possa sottrarsi al dovere di un consenso e di un sostegno alla partecipazione italiana ad una forza multinazionale di protezione della missione umanitaria in Albania».

Pasquale Cascella

Il presidente del Consiglio al leader di Rc: «Ti rendi conto che stai per fare un passo molto pericoloso?»

## Prodi cerca una via d'uscita e chiama Bertinotti

Marini chiede una verifica: «È Rifondazione che demolisce la politica del governo». Diliberto: «Vogliono la crisi? Ci devono cacciare»

ROMA. «Fausto, ma ti rendi conto che stai per fare un passo molto pericoloso?». Romano Prodi riceve il segretario di Rifondazione nel suo studio a Montecitorio. Un quarto d'ora di colloquio serrato, subito dopo il dibattito alla Camera sull'Albania, in cui il capo del governo fa notare al leader dei neocomunisti che la situazione che si sta verificando nella maggioranza dopo l'annuncio del voto contrario del Prc alla missione albanese è «oggettivamente pesante». E che, quindi è bene riflettere, ripensarci e rinviare ogni decisione definitiva ad un nuovo incontro. Prodi e Bertinotti si lasciano dopo aver fissato un altro appuntamento, ancora una volta a quattro occhi, prima del voto alla Camera.

Si riuscirà in questo incontro a ricomporre una maggioranza che ancora una volta si è spaccata e che, secondo l'opposizione, ormai non esiste più? L'aria nell'aula di Montecitorio ieri non lasciava presagire nulla di buono. Massimo D'Alema

nel suo intervento ha lanciato un messaggio preciso a Rifondazione. «Il governo - ha detto - avrà l'appoggio del Pds e credo - ha aggiunto - che avrà la maggioranza in questo Parlamento. Spero anche che abbia il sostegno della sua maggioranza. Chi negherà questo sostegno si assumerà una responsabilità politica molto grave».

Prima di lui Franco Marini, segretario dei Popolari aveva lanciato la sua sfida. «La maggioranza - ha avvertito - non riesce spesso a tenere su gravi problemi. E allora è bene fare una verifica politica».

Sono questi due interventi che fanno capire quanto la corda sia tesa. Pds e Popolari di fronte all'annuncio voto contrario di Rifondazione sulla missione italiana in Albania fanno capire che non ne possono più. Franco Marini è fra i più irritati. «Questa volta Bertinotti ha esagerato - dice bevendo un caffè alla buvette - è stato proprio lui a demolire la politica del governo dall'inizio alla fine. Fini e Casini non so-

no arrivati a tanto. La verità è che è un presuntuoso». Insulti a Bertinotti e scambio di complimenti con Casini.

«Non ti ho applaudito - dice il segretario del Ccd a Marini per non metterli in difficoltà -. Tu hai fatto un discorso da opposizione responsabile» - ricambia il segretario dei Popolari che insiste: «Il vero discorso di opposizione - prosegue - l'ha fatto Bertinotti». Ed ancora: «Non si può stare con un piede dentro e un piede fuori, questo è un problema che va risolto».

Sul fronte del Pds le parole non sono più tenere. Dice Mussi: «Sì, va fatto un chiarimento serio». Bertinotti dice cose infantili. Ora cercheremo di evitare uno spettacolo poco edificante». Ma la linea è proprio quella di mettere Rifondazione nell'angolo, oppure ci sono possibilità di mediazione? «Non si può - risponde Pietro Folena subordinare alla tattica politica una questione di capitale importanza come quella che abbiamo discusso in queste ore

### Crisi albanese: l'Anci scrive a Romano Prodi

Il presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani Bianco ha inviato al Presidente del Consiglio Prodi una lettera aperta sul tema dell'emergenza albanese. La lettera introduce la riunione che, sul dramma dei profughi, si terrà questa mattina a Palazzo Chigi, una riunione della Conferenza Stato-città ed autonomie locali. «È inutile - comincia la lettera - sottolineare come l'impatto dell'emergenza si stia scaricando sulle comunità locali...»

alla Camera». Insomma questa volta Rifondazione si deve decidere, ripetono i partiti che sostengono il governo. E fanno capire che le maggioranze possono cambiare, che sull'Albania si possono incassare voti di parte del Polo e scaricare quelli dei verdi e dei neocomunisti.

De Mita arriva a dire: «Ratificammo che questo è un governo di minoranza che può contare su un quadro in cui l'opposizione su alcuni grandi temi ha posizioni comuni».

E Bertinotti? Il segretario di Rifondazione appare irritato anche se a situazioni del genere dovrebbe essere ormai abituato. Non vuole riferire nulla del suo colloquio con Prodi. Che cosa pensa della verifica chiesta da Marini? «Faccio fatica a capire il temine verifica. Dobbiamo discutere di missione dell'esercito italiano, di stato sociale e di disoccupazione. Che significa porre la verifica?». La maggioranza è a rischio? Risposta: «C'è, invece, una maggioranza che va dal Pds a Alleanza nazionale?». Ma D'Alema ha posto un pro-

blema... «L'ha posto lui, non io. Chi si pone un problema poi se lo risolve».

Se Pds e Popolari intendono andare a fondo e drammatizzare la questione albanese per costringere Rifondazione a tornare indietro i propositi di Rifondazione sono esattamente opposti: votare contro e rimanere nella maggioranza. Oppure, come è avvenuto molte altre volte in questi mesi, trovare un compromesso nel quale siano accolte alcune loro richieste. «Non è la prima volta che D'Alema pone degli aut aut» afferma Cossutta - «la questione albanese è sicuramente molto rilevante, ma non tale da portare alla rottura». E il capogruppo dei deputati di Rifondazione attacca direttamente il segretario del Pds: «Se sul problema dell'intervento in Albania D'Alema ha in mente di far cadere l'esecutivo noi non abbiamo paura. Siamo qui». E poi aggiunge: «Ci devono cacciare.»

Ritanna Armeni

### Ora il Polo preme per il voto alla Camera

«Ma no, non succede niente, almeno fino al 27 aprile, fino alle elezioni amministrative». Silvio Berlusconi è soddisfatto: nell'aula di Montecitorio per dirla con Pietro Folena, del Pds - «si sono prodotte crepe serie nella maggioranza», in seguito agli interventi di Franco Marini e Massimo D'Alema e di Fausto Bertinotti. E il Polo, pur con accenti diversi, ha saputo abilmente incunearsi e dichiararsi disponibile a votare con la maggioranza per l'invio in Albania del «ragazzi». Ma, attenzione, non siamo alla vigilia di un cambio di maggioranza, come qualcuno si è affrettato a commentare la giornata politica, siamo ancora alla terra di nessuno. «Più che altro abbiamo assistito a un gioco delle parti tra Bertinotti da un lato e Marini e D'Alema dall'altro. Perché non è credibile che Rifondazione rompa sull'Albania», commenta Pier Ferdinando Casini, infilando la porta di Montecitorio. Sarà, ma intanto il Polo vuole andare all'incasso della sua disponibilità sulla missione in Albania e per questo ha riunito il vertice per l'ora di pranzo a casa Berlusconi. Oggi, cioè, deciderà come fare sponda con D'Alema, il quale è sicuro che su questa vicenda Bertinotti non cederà di un millimetro.

Durante il dibattito in aula, mentre si parlava di morti e di vergogne da lavare e di solidarietà, si lavorava, eccome, a qualcosa di ben più sostanzioso, come l'accordo per l'emittenza. Francesco Storace, presidente della commissione Rai manda un biglietto al sottosegretario Vincenzo Vita. Poi si incontrano per parlare. Quindi Storace raggiunge al suo banco Paolo Romani, responsabile tv di Forza Italia. Sparisce e compare poco dopo, quasi seguito a ruota da Giovanni Melandri, responsabile tv del Pds. Questa politica non può fermarsi, tanto più comunista si scontrano novità di rilievo. Dunque è bene contarsi, è l'opinione del Polo. Al termine del dibattito si forma un capannello intorno al cavaliere: Fini, Buttiglione, Mastella. Mastella dice: «Dobbiamo fare emergere la nuova maggioranza, non è che quelli possono avere tutto gratis, né possono pensare di avere la conta al Senato dove Rifondazione non è necessaria. Dobbiamo fare in modo di votare qui alla Camera su una mozione, su una risoluzione». Berlusconi, che si sarebbe sentito con D'Alema, è d'accordo. Il cavaliere con il suo intervento in aula ha fatto molte aperture al governo: non solo sull'Albania, ma anche sui conti pubblici, su Maastricht. «Spero che D'Alema abbia capito che così, con questa maggioranza, non si va in Europa», ha insistito con i suoi. Né si può procedere ad una missione impegnativa con una maggioranza spaccata. Spiega Beppe Pisanu, presidente dei deputati forzisti: se dovesse scapparci il morto cosa farà il governo? Come gestirà la vicenda con una parte della maggioranza pronta ad accaglionarlo di essere un assassino? Bertinotti non cede? E allora ci saremo noi dell'opposizione a sostenere la politica estera del governo. Questo il ragionamento del Polo e D'Alema lo sa.

Rosanna Lampugnani